



## L'ECONOMIA

### Il grande malato tedesco che zavorra il nostro Pil

MARIO DEAGLIO

Quasi venticinque anni fa, *The Economist* definì la Germania il “malato d’Europa”. Un mese fa si è chiesto se l’economia tedesca sia nuovamente malata. I dati confer-

## IL GRANDE MALATO TEDESCO ZAVORRA IL NOSTRO PIL

MARIO DEAGLIO

Quasi venticinque anni fa, *The Economist*, il più autorevole settimanale economico del mondo, definì la Germania il “malato d’Europa”. Un mese fa, nel mezzo di un agosto infuocato, si è chiesto se l’economia tedesca sia nuovamente malata. I dati resi pubblici confermano l’esistenza di una malattia tedesca: delle quattro grandi economie europee – Germania, Francia, Italia e Spagna – dalle quali deriva circa il 70 per cento della produzione dell’Ue, la maggiore, e cioè proprio quella tedesca, è l’unica a far prevedere una crescita negativa nel 2023 (-0,4 per cento) mentre le altre tre mostrano risultati nettamente migliori, anche se non brillanti e con qualche correzione al ribasso.

Che cosa sta succedendo a Berlino? L’industria delle costruzioni ha vistosamente rallentato a causa, tra l’altro, di una soffocante burocrazia; inefficienza e scioperi hanno stracciato il mito tedesco dei treni sempre in orario, per non parlare di voli e aeroporti; la produzione dell’industria dell’auto tedesca è in calo. Il nuovo capo della Volkswagen, Thomas Schaefer, ha riunito a luglio i suoi 2000 dirigenti per dir loro che il futuro del gigante automobilistico è in gioco, che sono necessarie economie per 10 miliardi e bisogna concentrare ogni sforzo sulle piccole auto elettriche. Il settore pubblico non è da meno: la nuova stazione ferroviaria di Stoccarda presenta costi nettamente superiori alle previsioni e sembra anche in ritardo. Tutto ciò rende problematica una crescita tedesca superiore all’1 per cento nel 2024 come benevolmente previsto dagli enti europei: negli ultimi tempi le previsioni congiunturali tendono a essere corrette al ribasso più che al rialzo. L’innovazione tedesca si concentra sempre più nel settore meccanico mentre negli altri l’importanza di Berlino spesso si riduce, il che rischia di porre i tedeschi in posizione sussidiaria nella grande elettronica. Questa sussidiarietà si può scorgere anche nel permesso al gruppo statale cinese Coscodi acquistare il 24,9 per cento di un terminal del porto di Amburgo (i cinesi non concederebbero certo un permesso simile). Il conflitto ucraino, poi, si ripercuote pesante-

mente sui costi energetici tedeschi – che importano principalmente dalla Russia – e anche sulla domanda estera di prodotti tedeschi perché la Russia negli ultimi decenni è sempre stata un buon cliente. Non va, infine, dimenticato che la Bundesrechnungshof, ossia la Corte dei Conti tedesca, ha rivolto durissimi rilievi all’uso da parte del governo di “fondi speciali” extrabilancio, il che nasconde le reali dimensioni del deficit.

Naturalmente non possiamo guardare a questa malattia tedesca con indifferenza e neppure con maligna soddisfazione: la scintilla che ha fatto correre negli ultimi decenni l’economia del Nord-Est – e non solo – è stata precisamente la domanda tedesca. I prodotti meccanico-automobilistici tedeschi hanno al loro interno una percentuale notevole di componenti fabbricate in Italia; siamo stati indirettamente favoriti dalla crescita tedesca, quali contraccolpi ci aspettano ora? Nel complesso, i contraccolpi non possono che essere negativi, ma, per fortuna, non dovrebbe esserci una correlazione troppo stretta tra andamenti industriali tedeschi e italiani. Il costo della distanza Germania-Cina è, infatti, fortemente aumentato a causa della guerra ucraina. Questo significa che la competitività di componenti meccaniche prodotte in Italia ha guadagnato qualche punto rispetto a componenti prodotte in Cina e anche nel resto dell’Asia: nel generale ritorno a casa delle imprese industriali, quelle italiane scoprono aree di competitività all’interno non solo, e forse non tanto, nella casa Italia ma nella casa Europa. Non dimentichiamo i progressi delle medie imprese italiane, a cominciare dal settore agro-alimentare e da quello farmaceutico, con fortissimi aumenti delle esportazioni. Insomma, qualche antidoto alla debolezza tedesca per fortuna ce l’abbiamo. Questi vantaggi naturali sono sperabilmente sufficienti a galleggiare ma non a crescere. La crescita richiede una politica industriale della quale, per ora, si intravedono soprattutto slogan. Speriamo che, meglio prima che poi, dietro agli slogan spuntino le strategie. —